

Gino Rossini , il ricordo della figlia Clara

GINO ROSSINI L'uomo buono

GINO il confidente, l'amico sincero

GINO il sindaco di tutti

GINO marito e padre amoroso

GINO, il mio papà

Cercando di rievocare la sua figura in famiglia, anche se la malattia e le frequenti ricadute permisero di godere ben poco della sua presenza, sento un soffuso caldo benessere: il suo dolce sorriso, le sue carezze, i lanci verso l'alto di me bambina sono presenti e vivi sulla pelle, nell'intimo del mio essere, mi avvolgono ancora in quel calore.

La sua comunicativa dovuta al grande cuore e ai sinceri affetti, al bene disinteressato per il prossimo rendeva noi certi di avere un grande padre indimenticabile. Cercava di essere severo con Emilio e Lino, i figli maschi, esortandoli tramite le innumerevoli lettere cariche di doloroso rimpianto che inviava dagli ospedali che lo ospitavano, a non impensierire mamma Carmen, la sua amorosa fedele sposa, a dedicarsi con più fervore allo studio, tralasciando attività sportive e letture varie. Salvo poi diventare per loro il compagno di giochi e il padre più affettuoso e "sbaciottone" non appena tornato a casa.

Seduto a tavola imprigionava la mia mano con la sua, la sinistra, costringendosi ad usare la destra, anche se era mancino, per non mettere me piccola in difficoltà.

Disapprovava gli sprechi. L'uso eccessivo dell'olio di oliva era fonte di riflessione su chi se ne poteva permettere nemmeno un goccio. Non necessitava che ci spronasse ad essere generosi: il suo esempio era già più che coinvolgente.

Quando suonava il campanello nella casa di via Pasubio era un avviso che si richiedeva il suo intervento per un aiuto, un consiglio, una parola buona. Credo che nessuno possa affermare di essersene andato malcontento o insoddisfatto.

(Mia madre , che cercava di arginare questo suo altruista comportamento, alla sua morte ne seguì convinta le orme). La sera, quando era presente, era tutta una festa. Una famiglia felice anche in tempi di difficili con la morte alla porta.

Dormivo in un lettino in ferro con le sponde nella camera dei miei genitori. Coricata, li potevo solo sentire e me ne lamentavo. Gino mi sollevava e mi poneva tra loro, permettendomi di starvi per tutta la notte.

"OGGI MI SENTO TUTTA DORASSA", cantavo felice il giorno dopo – Perché tesoro? –

Perché ho dormito tra il mio papà e la mia mamma che sono tutti "DORI"! –

Sì, caro Gino, ti ricordano così ancora oggi tua figlia, le tue nuore, il genero, i tuoi cari nipoti: TUTTO "DORO".

Clara